

V. 10 n° 1 - 1995

Plexus ... Lo spazio del gruppo

a cura di Jaime Ondarza Linares

René Kaës psicoanalista e professore di psicologia all'Università di Lyon Francia è stato in quel paese uno dei pionieri dell'approccio psicoanalitico al gruppo dagli inizi degli anni sessanta.

Ricercatore ed allo stesso tempo teorico Kaës è molto conosciuto per i suoi contributi al pensiero psicoanalitico del gruppo: basti ricordare la sua nozione di "apparato psichico gruppale", nonché altri contributi sulla clinica gruppale psicoanalitica. La sua opera in Italia è conosciuta; sono stati pubblicati diversi suoi lavori e recentemente è stata tradotta la sua ultima opera: "il gruppo e il soggetto di gruppo". Plexus ha il piacere di riproporre in italiano una intervista fatta a R. Kaës dal "Le Journal des Psychologues" Febbraio 1994 n° 114 nella quale è possibile desumere una visione panoramica del suo pensiero attualizzato.

JEAN-MARC TALPIN

INTERVISTA CON RENÉ KAËS

Domanda: Nel 1976 Lei ha scritto *L'appareil psychique groupal* (*). Oggi, Lei pubblica *Le groupe et le sujet du groupe* (**). In che cosa sono mutate le condizioni di accoglienza del lavoro psicanalitico intorno al gruppo?

René Kaës: Le condizioni culturali di ricezione di queste ricerche si sono modificate. All'epoca, il gruppo costituiva un campo di ricerca relativamente nuovo. A partire dal 1965, Didier Anzieu aveva organizzato in Francia - a Aix-en-Provence dove l'avevo invitato - i primi gruppi strutturati dalle esigenze del metodo psicanalitico. Ben inteso sussistevano, allora, dei residui metodologici che provenivano da apporti della dinamica dei gruppi e delle concezioni teoriche derivanti dalla psicosociologia. Alla stessa epoca, avevo intrapreso dei lavori di ricerca sulla rappresen-

(*) *L'apparato psichico di gruppo* (N.d.T.).

(**) *Il gruppo ed il soggetto del gruppo* (N.d.T.).

azione del gruppo come *oggetto*, partendo dalla nozione che J.B. Pontalis aveva proposto proprio in quel momento. Si tratta di ricerche che, per me, sono state all'origine della nozione di organizzatori della rappresentazione di gruppo. Distinguevo e cercavo di articolare gli organizzatori psichici (fantasmi, sistemi di relazione di oggetto, immagini e complessi, reti di identificazione, organizzazione delle istanze psichiche...) e gli organizzatori socioculturali delle rappresentazioni: cercavo così di mettere in relazione le formazioni intrapsichiche, quali i fantasmi, e organizzazioni culturali, quali i miti, le fiabe e le utopie. Mi è balenata l'idea che gli organizzatori psichici qualificassero, sotto la forma di *gruppi interni*, il concetto di gruppalità psichica: tali organizzatori potevano essere considerati come gli elementi decisivi nell'appaiamento psichico inconscio tra i soggetti che formano un gruppo. L'opera a cui lei accenna è un risultato di queste ricerche: esse sono state esposte e discusse nella tesi di dottorato di Stato che ho sostenuto nel 1974. Quest'opera ha conosciuto un successo moderato, è il meno che si possa dire: la prima edizione ci ha messo quasi dieci anni per esaurirsi. Forse era un po' in anticipo sulle concezioni che all'epoca erano recepite dagli psicanalisti; indubbiamente tali concezioni erano anche al limite di quanto era accettabile dagli psicopsicologi. Nonostante tutto, pare che quest'opera abbia aperto un certo numero di piste di ricerca e che comportasse più domande da sviluppare che soluzioni a problemi mal reperiuti. Ad ogni modo non si disponeva di un modello che articolasse i processi intrapsichici ed i processi detti di gruppo, in una maniera tale che i due fossero concepibili nei loro rispettivi rapporti di lavoro psichico.

D.: Il gruppo era forse, allora, una posta ideologica negli ambienti psicanalitici?

R.K.: Devo rappresentarle quello che si verifica quando le condizioni metodologiche del-

la costruzione della teoria sono modificate: è quanto è successo con la messa in opera di una situazione psicanalitica in un dispositivo di gruppo che rende possibile e concepibile un'autentica esperienza dell'inconscio e di lavoro psicanalitico. Anche se i requisiti fondamentali del metodo psicanalitico vengono rispettati, e per una parte reinventati, un simile dispositivo appare in certo modo come antagonista con quello della cura classica. Penso che si tratti qui di una questione da istruire, ma rimanere su questo antagonismo mi sembra un modo abbastanza superficiale di trattare i problemi di metodologia, di prassi e di teoria che un cambiamento di tali dimensioni pone. Il mio punto di vista è che bisogna innanzitutto considerare ciò che è specificamente messo in lavorazione dall'esperienza psicanalitica, nella situazione della cura individuale e nel dispositivo di gruppo. Ci si può quindi chiedere quale genere di oggetto si è costruito con il metodo e quali modifiche è stato necessario portare allo stato teorico. Si tratta qui di una disciplina intellettuale elementare: se tutto è saputo in anticipo, se qualsiasi mutamento scatena un allarme generale, nulla può essere più scoperto, mentre l'inconscio ed il soggetto dell'inconscio sono infiniti, per definizione. Ciò che suscita resistenza e sentimento di catastrofe è che a partire dal momento in cui si trasforma il dispositivo metodologico della psicanalisi si è necessariamente portati ad interrogare a monte le elaborazioni teoriche costruite a partire dal metodo paradigmatico ed insostituibile della cura individuale.

L'ipotesi che mi è comune con altri ricercatori, è che la situazione di gruppo genera degli effetti di lavoro psichico specifici. Per una parte, tali effetti vertono su dei processi, delle funzioni e delle organizzazioni psichiche potenziali nel gruppo che funziona, allora, come un quadro. A partire dal momento in cui si mobilita ciò che abitualmente è potenziale nel gruppo (e specialmente nei gruppi istituiti), si modifica per via consequenziale l'economia,

la topica e la dinamica dell'insieme delle formazioni e dei processi psichici, e si manifestano delle formazioni dell'inconscio fino allora sconosciute. Pertanto, è tutto ciò che è potenziale, per rimanervi inattivato e misconosciuto, che si rivela nei suoi effetti portatori d'inconscio e costitutivi del soggetto dell'inconscio. Più precisamente, ciò che si manifesta, sono le alleanze inconse generatrici dell'inconscio nei soggetti del gruppo.

D.: Leggendo la sua ultima opera, abbiamo l'impressione che lei cerca di rielaborare le sue stesse proposte perché non diventino, a loro volta, sostegni all'ideologia.

R.K.: Quando si vuol mettere alla prova una nuova teoria o una nuova idea, la tendenza è di farne una cosa visibile, controllabile e manipolabile, il che non è precisamente un modo di giocare con questa nuova idea, ma piuttosto di rigettarla o di rifiutarla senza elaborarla. Credevo di aver preso qualche precauzione con le mie ipotesi presentandole come strutturate in un modello per la ricerca, come una "fantasia efficace" facendo immaginare l'articolazione tra l'intrapsichico ed i processi intersoggettivi nella situazione di gruppo. Ora, il mio libro su *L'appareil psychique groupal* (*) ha conosciuto un destino avverso: da un lato, non è stato per niente discusso, per indifferenza o rigetto, dall'altro è stato presto integrato, stavo per dire incorporato in teorizzazioni in attesa di quadri di riferimento, come se fosse stato naturale pensare nei termini che proponevo, tant'è vero che sia da un lato che dall'altro si potrebbe parlare di una sorta di seansamento della critica.

Ma più in là dovrò esaminare quello che è successo: il modello *metapsicologico* di un apparato psichico di gruppo implicava il rischio di questa deriva ideologica reificante. La teoria dell'apparato psichico implica un

rischio di deriva: che la metapsicologia venga utilizzata come un modo di pensiero che elimina la domanda del soggetto.

D.: A questo proposito, il passaggio nel titolo della sua opera da un "apparato psichico di gruppo" a "gruppo e soggetto di gruppo", non è forse illuminante?

R.K.: In effetti, ho voluto mettere in tensione la problematica del soggetto nel gruppo e quella dei processi di gruppo: questi ultimi hanno la tendenza di far sparire la problematica del soggetto. Ho voluto interrogare di nuovo il soggetto dell'inconscio in quanto è soggetto del gruppo e, al contempo, soggetto dell'eredità della catena intergenerazionale cui è assoggettato e di cui è costituito. Introdurre il soggetto del gruppo consiste nel mettere l'accento su di una questione che si iscrive con forza ed insistenza nella clinica e nella teoria freudiana. La condizione per percepire questa iscrizione è quella di leggere tutto Freud, senza clausole limitative per quanto concerne ciò che viene definito psicanalisi applicata, e di accettare di esserne un lettore che condivide i nuovi problemi che le varie forme della pratica psicanalitica pongono.

D.: Leggendo il suo lavoro, si ha l'impressione che lei riavvicini dei lavori di psicanalisti che abitualmente vengono criticati.

R.K.: Spero di non essere caduto nella tentazione di una specie di ecumenismo teorico. Ma, quando abbiamo a che fare con una nuova questione o con un oggetto nuovo, è interessante interrogare molte concezioni teoriche, poichè, necessariamente, le teorie psicanalitiche che cercano di descrivere l'inconscio, dicono delle cose di questo oggetto anche se non le presentano come questioni, che rimangono da costruire. Infatti, in Jacques Lacan, in Melanie Klein, in Wilfred Bion vi sono prospettive utili, nascoste ed evidenti, per costruire la questione

(*) Vedi nota 1 (N.d.T.).

che mi interessa. Detto ciò, ho anche io i miei riferimenti preferenziali, in cui certe idee possono essere chiare, altre mi sfuggono.

D.: Sapendo che nella pratica, numerosi clinici fanno riferimento ai suoi lavori, qual'è la validità di applicazione dei modelli che lei ha costruito a partire dai gruppi di formazione funzionanti su di un registro clinico?

R.K.: La maggior parte dei gruppi ai quali mi riferisco sono gruppi a durata limitata, essi non sono formati intorno ad un'offerta terapeutica e, in realtà, questa situazione è adeguata per mobilitare dei processi psichici fondamentali che appaiono con una certa chiarezza ed efficacia notevoli. Ne discuto in modo abbastanza preciso nel mio libro. La mia ipotesi è che i processi e le formazioni che descrivo ed analizzo funzionano in tutti i gruppi umani, ed ho messo alla prova le mie ipotesi in gruppi di lunga durata, nei gruppi istituzionali ed in gruppi terapeutici. Altri ricercatori e altri clinici hanno lavorato con questo modello nei gruppi di bambini e di adolescenti ed i gruppi di terapia familiare psicanalitica sono stati fra i primi ad essere confrontati alle mie ipotesi. Nei gruppi a durata limitata, ci troviamo di colpo nel cuore delle questioni concernenti le articolazioni tra intrapsichico e le formazioni intersoggettive del legame di gruppo. Ben inteso invoco intensamente un'analisi differenziale che specifichi i processi e le modalità di appaiamento intersoggettivo nei vari dispositivi di lavoro.

D.: Il tipo di dispositivo sul quale lei lavora, consentirebbe di reperire ciò che è dell'essenza del gruppo o dell'invariante del gruppo?

R.K.: Sì, è quanto cerco di stabilire: reperire alcuni invarianti. Ho fatto due approcci del gruppo: l'uno concernente i gruppi a breve termine e uno per i gruppi che possono durare, per alcuni, molti anni. In realtà, sono piuttosto i processi messi in gioco nei gruppi brevi che

mi hanno permesso di chiarire ciò che si verifica nei gruppi a lunga durata. Ma vorrei spostare la sua domanda circa l'invariante, situandola dal lato del soggetto. Nel mio libro su *Le groupe et le sujet du groupe* (*), ho voluto mettere in lavorazione la domanda seguente: in che cosa il soggetto è assoggettato al gruppo, se non per ragioni che dipendono da qualche invariante della psiche? Una delle ipotesi alla quale attribuisco il maggior interesse è che il gruppo, che precede ed accoglie il soggetto, impone alla psiche un'esigenza di lavoro psichico, in ragione del legame innato di dipendenza tra la psiche ed il gruppo, proprio come, *mutatis mutandi*, la pulsione impone alla psiche un lavoro psichico dal fatto del suo legame con il biologico. Si tratta di due tipi di esigenze che fiancheggiano e strutturano il campo della realtà psichica. Senza il gruppo, senza cioè che la necessità di derivare da "più di un altro" richiede, e di esserne il beneficiario e l'erede, non potremmo costituirci come soggetto psichico, separato, nel suo complesso e differenziato.

D.: In questo libro, sembra che lei insista meno sul gruppo come apparato psichico che sulla tensione tra i livelli concernenti l'interl'intra- ed il trans-soggettivo.

R.K.: Queste distinzioni ed il fatto di prendere in considerazione le tensioni che le attraversano partono dalla clinica. Se, nella clinica, interveniamo soltanto in termini di processo di gruppo, ci rivolgiamo al gruppo come ad un'entità autonoma, continuiamo ad escludere il soggetto dai propri legami con il gruppo ed con gli altri soggetti del gruppo: questi legami sono per lui strutturanti e comportano evidentemente una potenzialità di alienazione. Prendere in considerazione solo il gruppo o soltanto il soggetto individuale, significa privarsi di studiare le possibilità di uscire dall'alienazione del soggetto quanto al suo

legame con il gruppo. In un gruppo, non basta interpretare "a livello del gruppo", con l'idea che ciascuno dei membri prenderebbe la parte che gli spetta in tale interpretazione. Credo che si manterrebbero i nodi trasferenziali nel gruppo se non si procedesse ad un'articolazione molto più precisa tra il processo intersoggettivo cui il soggetto contribuisce in maniera inconscia e il processo intrapsichico. Non potremmo slegare (ana-lizzare) le alleanze inconse per la parte che ciascuno sigilla del proprio inconscio. Sono proprio queste articolazioni che devono essere studiate.

Mi sono molto interessato alle formazioni intermedie, alle forme e alle modalità della trasmissione intrapsichica come pure ai passaggi tra gli spazi psichici. Ad esempio, ho sviluppato un'analisi su ciò che io ho definito le funzioni foriche (*), vale a dire le funzioni intermedie che certi soggetti compiono o che vengono loro attribuite: per ragioni che sono loro proprie, questi soggetti vengono ad occupare nel gruppo un certo posto, di portavoce, di porta-sintomo, di porta-sogno, ecc. Queste ricerche fanno eco ad altri lavori, per esempio a quelli di Piera Aulagnier sulla funzione di portavoce, a quelli di Bion sulla funzione alfa della madre o alla capacità di fantasmatica materna proposta da Winnicott. Il mio punto di vista sulle funzioni foriche non ha molti punti in comune con la concezione sistemistica del paziente designato o del portatore del sintomo familiare: secondo questa concezione, il paziente è considerato come elemento di un sistema, non come soggetto dell'inconscio. Il mio modo di procedere è quello di articolare l'organizzazione intrapsichica del soggetto, la parte che gli spetta nella sua funzione forica, ad esempio il suo modo di servirsi del gruppo e il destino che viene riservato nel processo del legame di

gruppo a tali funzioni. In complesso, sono costretto a collocare tutti i fenomeni che si manifestano nel campo del gruppo secondo un doppio livello logico, e a privilegiare i punti di contatto di tali livelli in formazioni notevoli che io definisco formazioni intermedie. Questa messa in prospettiva comporta certamente un ascolto particolare, una modalità variabile, un po' come nella corale dove bisogna ascoltarsi cantare con il canto degli altri.

D.: Lei presta un'attenzione molto particolare alle alleanze che sembrano rinviare alla dimensione di legame e formare, indubbiamente, una risalita nell'archeologia del gruppo. Ci può chiarire queste posizioni?

R.K.: Sì, ma partendo piuttosto dall'archeologia del soggetto. E' per questo che si è mobilitati come analista nel gruppo, è il modo per cui l'altro (e più di un altro) in se stesso si allea o non si allea con uno o più soggetti: sia perchè l'inconscio rimanga inconscio, sia perchè si aprano le strade del ritorno dell'inibito in condizioni in cui il soggetto si pensa come soggetto dell'inconscio e, correlativamente, come soggetto del gruppo. E' quanto ho cercato di trattare a partire dalla nozione di patto denegativo iscrivendo questo concetto in una prospettiva esplorativa per un'archeologia del soggetto dell'inconscio.

D.: Lei sta preparando un'altra opera. Che cosa ci troveremo?

R.K.: Il mio prossimo libro si intitolerà *La parole et le lien. Les processus associatifs dans les groupes* (**). Come potete immaginare, si tratta di una messa alla prova, nella clinica dell'esperienza psicanalitica in situazione di gruppo, delle ipotesi e dei modelli che ho proposto in *Le groupe et le sujet du groupe* (***). Questo libro si organizza intorno alla

(*) "Phoriques", nel testo. Equivalente italiano non trovato (N.d.T.).

(**) La parola e il legame. I processi associativi nei gruppi (N.d.T.).

(***) Vedi nota 2 (N.d.T.).

(*) Vedi nota 2 (N.d.T.).

presentazione dettagliata di quattro analisi cliniche: sono tutte l'occasione per trovare e mettere in lavorazione i problemi clinici, metodologici e teorici posti dall'enunciato della regola fondamentale associata agli effetti del transfert. In questo lavoro, ho cercato di riflettere in maniera più precisa sulla questione del lavoro psichico che viene svolto per mezzo del gruppo attraverso le forme e le modalità dei transfert e dei processi associativi. Ero stato già portato a definire questo tipo di lavoro psichico come lavoro dell'intersoggettività: l'idea è che l'altro (o un insieme di altri) può effettuare per un altro, in certe condizioni, un lavoro di collegamento e di trasformazione che gli è temporaneamente inaccessibile o fino ad allora impossibile. Tra queste condizioni, la struttura di legami intersoggettivi è una variabile determinante, soprattutto il regime delle identificazioni e la qualità dell'attività del Preconscio, che ha la tendenza a considerare come una funzione intersoggettiva. Cerco di reinterpretare la prima topica alla luce della seconda. Mi sforzo di confermare la validità di queste proposizioni attraverso la clinica e, in conseguenza, sono portato ad accordare una grandissima importanza all'ascolto del processo associativo: devo inoltre prendere la misura della pertinenza di questa doppia logica di cui le ho parlato. Ho cercato di precisare a quali condizioni un lavoro psichico può essere condotto e portato in un dispositivo di gruppo, e con quali effetti. Vorrei precisare questo: non si può più recitare, come lo si è fatto in maniera molto schematica, al gruppo contro la cura, come se fosse una vera e propria alternativa fare del gruppo al posto di una terapia individuale o di una psicoanalisi. Il gruppo non è un ripostiglio esattamente come le terapie familiari psicanalitiche non sono una panacea. Noi ragioniamo ancora in termini di indicazioni negative, mentre abbiamo a che fare con dei dispositivi di lavoro differenti: è per questo motivo che è gente avanzare verso uno studio differen-

ziale di tali dispositivi.

D.: *E' una questione fondamentale, poiché, per esempio, nella prassi ospedaliera, si rileverebbero delle indicazioni molto opache tra quello che dipende dal singolo e quello che dipenderebbe dal gruppo: che cosa significa sistemare un gruppo di psicotici in un servizio?*

R.K.: E' vero che il gruppo è stato spesso usato come una specie di deposito, ossia di stanzino dei casi disperati... o disperanti. E' un modo di sbarazzarsi delle persone che non si sanno trattare raggruppandole, senza che si sappia molto bene quali sono i processi che si svilupperanno. Vi è un'altra specie di idea, quella che consiste nel pensare che con il gruppo si potrà fare economia di un certo numero di terapie individuali. Bisogna criticare con vigore tali idee, che, in altri tempi, possono avere avuto una certa efficacia. Tutto ciò contrasta con la qualità dei lavori che sono stati condotti dai medici analisti di gruppo sulla specificità degli approcci di gruppo della psicopatologia degli stati psicotici, *borderline*



Il gruppo, che precede ed accoglie il soggetto, impone alla psiche un'esigenza di lavoro psichico

o autistici. Molte ricerche mostrano, per esempio, come un gruppo che riunisce dei bambini autistici possa produrre un lavoro psichico che non si ottiene con un lavoro meramente individuale, o ancora come lo psicodramma detto individuale, che necessita di un dispositivo di gruppo almeno dal lato degli psicodrammatisti, sia uno strumento notevole nel dispositivo di cure da dare agli adolescenti antisociali. Questi lavori sono ancora rari: è importante che gli psicologi clinici li conoscano, si formino alla loro pratica e contribuiscano a svilupparli. Perché? Perché gli psicologi clinici sono, nel mondo dei curanti e dei terapeuti, particolarmente sensibili a questa dimensione del

lavoro dell'intersoggettività. La loro formazione li porta a coltivare questa sensibilità, direi questa cultura del Preconscio e della metaforizzazione. Gli psicologi devono rivendicare e sostenere le loro competenze in questo campo. So bene che oggi prevale il ripiego individualista su una psicologia tanto individuale che si è svuotata di qualsiasi soggettività. Ma mi sembra che i clinici del futuro saranno soprattutto messi a confronto con le psicopatologie dei legami intersoggettivi e delle funzioni del Preconscio. Su questi problemi, l'approccio di gruppi della psiche può insegnarci alcune cose, e prima di tutto a riconoscerle.

Manuale di Musicoterapia Immaginativa

di R. L. Carrozzini

Prefazione del prof. Luigi Peresson



Il libro parla in modo specifico e dettagliato della teoria e della pratica dell'impiego della musica nell'ambito delle Psicoterapie brevi e dell'Ipnosi fantasmatica secondo una originale impostazione dell'Autore che non propone una musicoterapia attiva, cioè l'insegnamento di uno strumento musicale come in genere si fa con l'handicappato o con il celebrioso, ma una musicoterapia ricettiva, d'ascolto, con precise regole e con un'impostazione psicoterapica. Il libro include un'ampia appendice che è una comoda guida ai quattro settori più utilizzati della musica nell'ambito terapeutico. Il testo è corredato inoltre da una musicassetta che contiene alcuni brani adatti alla musicoterapia di ascolto e di una seduta tipo con la viva voce dell'Autore.

£ 35.000 (il testo è corredato da una musicassetta)
 £ 31.000, per gli abbonati, da versare su c/c postale n.74814005 intestato a:
 Edizioni Universitarie Romane Via Michelangelo Poggioli n.3 - 00161 Roma

Abbonamento annuo (4 numeri) £ 30.000 per l'Italia

da versare su c/c postale n.74814005 intestato a:
 Edizioni Universitarie Romane - Via Michelangelo Poggioli n.3 - 00161 Roma